

Aspettando le gerarchie

di Liliana Cavani e Emma Fattorini

in "Il Sole-24 Ore" del 17 gennaio 2010

La nostra proposta di un sinodo dedicato alle donne ha suscitato interesse che solo in parte si è espresso sui media. E di questo ringraziamo chi è intervenuto. Stupisce il silenzio delle gerarchie. Pensavamo che il tempo fosse maturo perché la chiesa potesse respirare con i due polmoni quello maschile e quello femminile come nei grandi quadri di un tempo che la ritraggono, Maria-donna che accoglie tutti.

Crediamo che la chiesa, non ascoltando le donne, si privi di talenti preziosi. Il fantasma del sacerdozio femminile non deve agire come alibi. Non vorremmo che gli uomini di chiesa fossero vittime di quella paura che sta minando l'entità maschile nel monco laico «messo sottosopra dall'avanzare delle donne».

Anche le donne di fede da tempo si esprimono in piena autonomia, un processo già consolidato che deve proseguire e accentuarsi sempre di più. Eppure pensiamo che ora sia urgente un ampio lavoro proprio e soprattutto da parte degli uomini della chiesa; è necessario che siano loro a prendere la parola su di sé, aprendosi a un confronto con le sempre più numerose donne sapienti. Sono loro, gli uomini, che dovranno parlare.

Negli ultimi venti anni, almeno dalla *Mulieris dignitatem* in poi, c'è stato un interesse vero per la donna e per il suo speciale rapporto con Dio. Così come si sono moltiplicati gli studi e approfondimenti di grande valore teologico e spirituale sulle donne da parte di studiose sempre più brave. Così come nell'esperienza concreta della chiesa, nelle parrocchie, nei movimenti e nelle missioni le donne, suore e laiche sono sempre più il fulcro della vita religiosa. Da questo patrimonio enorme ci vengono insegnamenti per istruire i temi centrali in vista di un importante consesso come un sinodo: sul tema delle politiche demografiche la saggia voce delle missionarie non avrebbe lasciato solo il pontefice alle prese con l'impopolare condanna del profilattico, il dibattito bioetico sull'inizio e la fine della vita non avrebbe assunto i toni dello scontro ideologico, la difesa della famiglia e della maternità non scadrebbe nella propaganda di una classe dirigente maschile segnata dalla doppia morale, una saggia presenza femminile arginerebbe quella presenza tutta maschile degli ambienti ecclesiali nell'educazione e nella formazione religiosa e morale dei nostri giovani. Sono tanti i campi a cui stiamo pensando e sui quali chiediamo di riflettere.

All'origine della nostra proposta di un sinodo c'è l'esigenza di questo forte e coraggioso rimescolamento, un confronto reciproco, sereno e fiducioso. E proprio perché pensiamo che uno dei mali che vive oggi la chiesa è quello delle sue divisioni intestine, tra anime, gruppi e movimenti che spesso si esprimono in mere logiche di potere più che nella pluralità di carismi, non saremmo certo noi ad auspicare l'ennesima "corporazione" rivendicativa, quella delle donne.

Crediamo, piuttosto, sia giunto il momento di ribaltare l'ottica con cui abbiamo guardato al rapporto tra donne e fede fino a ora: non più vedere soltanto cosa le donne hanno dato alla chiesa e alla religiosità moderna, ma quanto il mondo religioso maschile sia cambiato e possa trasformarsi ancora di più nell'incontro con loro.

Ma può darsi che il tempo, per noi maturo, non sia percepito così dalla chiesa. E sappiamo che non si possono cogliere frutti fuori stagione.

Eppure siamo certe che di fronte a un processo di emancipazione della donna sempre più accelerato, dagli esiti straordinari e dalle storture spesso dolorose la grande ricchezza spirituale del Cristianesimo potrebbe illuminare, dare luce e calore alle intelligenze. Il patrimonio culturale e spirituale del Cristianesimo è di una attualità sorprendente, e dobbiamo quindi trovare le parole per comunicare la forza della Rivelazione agli uomini e alle donne di oggi. E un sinodo potrebbe essere un primo passo.

